

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche

2
2022

Rivista dell'Università di Catania

Cronache – Scavi e Ricerche

Direttrice: Simona V. Todaro

Comitato di redazione: Giusy Belfiore, Helena Catania, Federico Cosentino, Claudia Devoto, Giulia Raimondi, Martina Anna Sapienza.

Comitato scientifico: Lucia Arcifa, Luigi Maria Calì, Margherita Guglielmina Cassia, Enrico Felici, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Nicola Laneri, Daniele Malfitana, Pietro Militello, Orazio Palio, Eleonora Pappalardo, Dario Puglisi Cascino

eISBN: 978-88-5491-441-4

© Università di Catania

© Roma 2022 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Il volume è stato realizzato con il finanziamento del progetto di ricerca Storage, linea PIACERI, diretto dal Professore Pietro Maria Militello, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche 2

Edizioni Quasar

Turismo co-creativo e Archeologia Partecipata. Nuove forme di sviluppo economico, culturale e sociale

Eleonora Pappalardo, Simona V. Todaro

Turismo co-creativo e cultura: nuovi percorsi di sviluppo territoriale

Negli ultimi anni, i due termini “turismo” e “cultura” sembrano camminare di pari passo, quasi sinonimi di un medesimo concetto che si riferisce a un percorso di crescita e sviluppo territoriale il cui focus coincide col bene comune. In realtà, ancora oggi, i discorsi sulla fruizione dei beni culturali, in particolare quelli archeologici, calata in un quadro più ampio, che prevede un numero di visitatori in costante crescita, portano alla luce due nodi principali di dibattito e di apparente contraddizione: quello da riferire alla tutela e alla conservazione, inerente alla materialità del patrimonio stesso, e quello, più aereo, che si avvale di strumenti appartenenti alle scienze sociali e che mira alla comprensione del patrimonio come di un più dinamico processo culturale¹. Procedere alla soluzione di questa, non solo apparente, dicotomia, è un passo fondamentale per la costituzione di un reale concetto di “patrimonio comune”.

Va da sé che le risorse territoriali, prima ancora di essere calate nel processo di costruzione dell’offerta turistica e, dunque, della creazione di un prodotto da piazzare nel mercato, costituiscono un bene collettivo. E proprio in riferimento a questo delicato aspetto, Laurajane Smith ha sottolineato, a ragione, l’importanza, o meglio l’imprescindibilità, di un legame passato-presente² nell’ambito della pianificazione del turismo. Il rischio insito nella scissio-

ne delle due categorie, nel vedere, cioè, il presente come figlio del presente e non come naturale prosecuzione di un percorso precedente, consiste nel fatto che “the past can be shorn of anything other than professional or aesthetic meanings so that the past comes to be represented by collections of professionally interpreted buildings, objects and artefacts”³. Ormai è opinione comune tra gli esperti di turismo culturale che confinare il valore dell’antico alla visione critica ed estetica, o pragmaticamente archeologica, del patrimonio stesso, rischia di creare una barriera tra il presente e il passato che, in termini sociali, potrebbe tradursi nella grave perdita di una ulteriore possibilità di costruzione identitaria, rinegoziazione sociale e conquista culturale. Al contempo, piegare la documentazione archeologica alle logiche della fruizione turistica e del “comprensibile a tutti” rischia, in certi casi, di compromettere quei principi di autenticità alla base dell’archeologia stessa⁴.

Negli ultimi anni, il patrimonio archeologico è a tutti gli effetti entrato a far parte di una vera e propria industria, alimentata dallo sviluppo, in costante accelerazione, dei mezzi di comunicazione, oltre che dei sistemi alternativi di fruizione, e contribuendo a motivare individui e intere comunità a confrontarsi col passato nell’ambito di un vasto spettro di attività: sono aumentati i programmi dedicati alla conoscenza e alla divulgazione del patrimonio archeologico nazionale ed extra-nazionale, sono nati

1 SMITH 2006; SMITH 2011.

2 Ciò non avviene, ad esempio, in ambiente anglosassone, dove le due categorie vengono coscientemente scisse in più di un caso: WALSH 1992, p. 176; EMERICK 2003.

3 SMITH, WATERTON 2009, p. 15. Si veda anche URRY 1996.

4 PAPPALARDO 2021.

veri e propri canali tematici per gli estimatori delle bellezze del mondo antico e, non ultimo, un ruolo importante ha avuto l'utilizzo dei social media, non solo nella diffusione, ma anche nel coinvolgimento diretto della comunità nella conoscenza dei beni culturali⁵.

Se, da un lato, si mantiene da parte di alcuni specialisti una certa diffidenza rispetto a questa "democratizzazione" della conoscenza del passato, dall'altro è innegabile che, oggi, oggetti antichi e aree archeologiche, diventano fondamentali indicatori di identità, forieri di significati profondi. Il patrimonio, cioè, non si esaurisce in una serie di manufatti da documentare, collezionare, valutare esteticamente; diviene esso stesso un processo discorsivo all'interno del quale si cala una sorta di versione autorizzata del passato, il cosiddetto Modello AHP (Authorised Heritage Discourse)⁶.

A seguito degli studi portati avanti a partire dalla fine degli anni Novanta, siamo oggi in grado di affermare che il turismo archeologico, incentrato sulla visita di aree antiche o di luoghi destinati ad ospitarne i resti materiali è da intendersi, non solo come una generica esperienza formativa o informativa, ma come una vera e propria forma di "produzione culturale"⁷. A questo aspetto, che di per sé implica in modo evidente una connotazione attiva, una sorta di agency assunta nel momento stesso della visita (sebbene venga sottolineata l'ambivalenza dell'aspetto inconscio e di quello consapevole, entrambi protagonisti nel momento del "visiting cultural heritage"), si aggiunge, ad implemento, quello della visita intesa anche come forma di comunicazione, anzi, vera e propria "azione comunicativa"⁸. Sulla base di tali letture, diviene coerente la visione del momento del *visiting* (di un museo o di un'area archeologica) come di un processo di "heritage-making".

Entrano, dunque, in gioco coordinate complesse e varie che concorrono al completamento di tale dinamica e che si possono ben sintetizzare con quanto asserito dalla Smith in relazione alla semplice visita museale (considerazioni da estendere ragionevolmente all'esperienza della visita di un'area o di

un monumento archeologico) e cioè: "Rather than a learning experience, the (museum) visit may be understood analytically as a cultural performance in which people either consciously or unconsciously seek to have their views, sense of self, and social or cultural belonging reinforced"⁹.

In generale, il concetto di *heritage*, o meglio di *heritage-making*, ingloba una serie di pratiche o *performances* in cui il valore/significato culturale è costantemente rinegoziato; un processo in cui gli individui investono emotivamente in un preciso atto di comprensione del passato, attraverso un confronto tanto costante quanto naturale con le categorie del presente¹⁰. I concetti di identità, senso del luogo, auto-riconoscimento sono continuamente tirati in ballo e ridefiniti, all'interno di un processo di *embodiment* che vede il visitatore come parte integrante del luogo oggetto della visita¹¹. Non è un caso che il termine anglosassone per definire il "patrimonio" (culturale) sia *heritage* (eredità). Emergono principi quali appartenenza, trasmissione e legame, identità, luogo e memoria; elementi che non vanno solo curati o protetti, ma anche "prodotti", in linea con la definizione che di "heritage" fornisce David Harvey, secondo il quale, appunto "heritage" "is a verb"¹², che non indica un'azione precisa, ma, piuttosto, un *range* di azioni, di attività, che includono il ricordare, comunicare, commemorare, fino al passaggio alla conoscenza e alla memoria: "It (heritage) is a process that can have conservative or socially progressive outcomes but, above all, it is an experience or moment of active cultural engagement that has a range of consequences"¹³.

Si tratta, in definitiva, di un processo bivalente, conservatore da un lato e socialmente progressista dall'altro, che si concretizza in un'esperienza, o momento, di "active cultural engagement" recante con sé una serie di altrettanto importanti conseguenze, emozionali e/o affettive; ricordi che, insieme, concorrono alla formazione ed alla creazione di un senso di identità e di appartenenza, facilitando a loro volta, e in certi casi rafforzando, lo sviluppo di

5 BONACINI 2011; BONACINI 2012; BONACINI 2014.

6 SMITH 2006; WATERTON *et alii* 2006.

7 KIRSHENBLATT-GIMBLETT 1998.

8 DICKS 2000.

9 SMITH 2015 b, p. 459.

10 PAPPALARDO 2019; PAPPALARDO, VACCARO 2022.

11 Per una ridefinizione del concetto di *embodiment* applicato al turismo archeologico si veda, recentemente, PAPPALARDO 2022.

12 HARVEY 2001, p. 327.

13 PAPPALARDO 2019; PAPPALARDO 2021.

nuove reti sociali¹⁴. L'identità non è semplicemente "prodotta" o rappresentata dagli "heritage places"¹⁵, ma piuttosto attivamente e continuamente ricreata e, come detto, rinegoziata, nella misura in cui gli individui, le comunità e, addirittura, le istituzioni, la reinterpretano, la ricordano, dimenticano e ridefiniscono il significato del passato in termini di esigenze sociali, culturali e politiche del presente¹⁶.

Recentemente si è sviluppata una ricerca sul rapporto bene culturale/fruitori che potremmo definire *qualitativa*, mirante, cioè, a comprendere le percezioni sociali e culturali dei visitatori; e un interesse maggiore è stato rivolto verso la loro interazione con la memoria e verso il coinvolgimento emotivo¹⁷. Nel caso dei musei, ad esempio, secondo Hooper-Greenhill, tale rapporto non si concretizza come necessario soddisfacimento della *mission* del museo inteso come ente, bensì, più che altro, col valore intrinseco di ciò che esso ospita, delle singole collezioni se non, addirittura, dei singoli oggetti. In questo contesto si è inserito il lavoro teorico di John Falk e Lynn Dierking, messo in evidenza già dalla Smith, che si focalizza maggiormente sull'idea dell'apprendere che, in un contesto archeologico, si concentra sulla comprensione del contesto personale, sociale e fisico di colui che apprende¹⁸. Entrambi hanno sviluppato un modello contestuale (che noi abbiamo ridefinito "contingente"¹⁹) di apprendimento che tiene conto delle sue complessità nei differenti "freechoice contexts"²⁰: "everyone who visits learns something"²¹.

In pratica, il modello contestuale/contingente, mira a descrivere "varied stories and meanings that visitors *construct* from *their* museum experiences"²² (corsivo aggiunto). Viene posto l'accento, dunque, non su ciò che si apprende, ma su "come" lo si apprende²³.

In sostanza, oggi, si tende più a sottolineare la natura attiva e performativa della visita di un luogo di interesse archeologico (o storico), che determina l'azione di *heritage-making*: i visitatori utilizzano il passato per negoziare e produrre essi stessi un nuovo significato del presente. Va da sé che tali intenti spesso non sono previsti all'origine della pianificazione e progettazione di un'area archeologica destinata alla fruizione, così come nell'allestimento di un museo. Essi sono una categoria collegata più al fruitore che all'oggetto fruito, in cui il significato e il valore dell'oggetto della visita non sono semplicemente "appresi" dal visitatore, ma sono attivamente *creati* e, quindi, ri-creati o rinforzati dall'atto della visita stessa. Questo tipo di azione, o performance, ha conseguenze e implicazioni più ampie, anche politiche, culturali e sociali, che potrebbero avere un peso, forse, ben più consistente del semplice processo di apprendimento in senso educativo.

Resta il fatto che l'intento di chi gestisce, cura o amministra il patrimonio, o almeno quella parte di esso destinata alla fruizione e, quindi, rimodulata come "attrazione", non sempre è soddisfatto alla fine della visita.

L'aspetto didattico-informativo del bene archeologico, in realtà, risente di una componente soggettiva importante, che coniuga il ruolo attivo del patrimonio in termini di *meaning-making*, veicolazione di messaggi, trasmissione di significati propri del documento del passato, e quello inconscio del fruitore, che investe nell'esperienza della visita attraverso un filtro emozionale, mettendo in atto un processo di rielaborazione del bene fruito in cui la componente emotiva gioca un ruolo preponderante.

Il modo in cui le istituzioni preposte alla valorizzazione ed alla comunicazione dei beni archeologici, a livello nazionale, internazionale e comunitario, interpretano l'*heritage-making*, è documentato da studi relativamente recenti²⁴, che enfatizzano la natura complessa della visita come un "commitment to remembering certain histories"²⁵, secondo il modello della teoria delle tre "L" (Learning and Life-long Learning)²⁶.

14 PAPPALARDO 2019.

15 SMITH 2011 b, p. 460.

16 SMITH, 2006, pp. 44-45.

17 KATRIEL 1994; MACDONALD 2002; MACDONALD 2009; BAGNALL 2003; PALMER 2005; SANDELL 2007; SATHER-WAGSTAFF 2011; SCHORCH 2014.

18 FALK, DIERKING 1992.

19 PAPPALARDO 2019.

20 FALK, DIERKING 2000 b.

21 FALK 2005, p. 266.

22 FALK 2004, pp. 85-86.

23 PAPPALARDO 2019.

24 DICKS 2000; BAGNALL 2003; MACDONALD 2005; MACDONALD 2009.

25 MACDONALD 2009.

26 PAPPALARDO 2019.

Con l'intento di non precludere al turismo archeologico quella gran parte (la maggiore) dei siti poco fruibili, il cui stato di conservazione non si presta ad un'interazione diretta tra il visitatore e il bene, è stato proposto un approccio basato sull'aspetto creativo della visita, in cui l'immaginazione gioca un ruolo fondamentale nel momento della fruizione. Il Turismo Creativo occupa una posizione sempre più significativa nella letteratura degli ultimi anni²⁷ e coinvolge parimenti tutti gli *stakeholders* del sistema *heritage visiting*. In tale prospettiva, nell'ottica della strutturazione di un turismo creativo, gli enti promotori diventano dei veri e propri "facilitators of memorable experiences"²⁸ più che semplici elargitori di un servizio.

In questa prospettiva, la conoscenza di base dei fruitori, le loro aspettative ed esperienze pregresse così come l'abilità e la competenza di chi gestisce l'offerta, assumono un ruolo essenziale nel determinare e co-creare il valore del "prodotto"²⁹. Nel contesto del turismo archeologico, la prospettiva co-creativa prevede, dunque, una partecipazione attiva delle diverse parti del sistema: turisti, enti intermediari, archeologi tutti coinvolti nel processo di interpretazione e "making sense" del passato³⁰. In altre parole, sarebbero i valori storici e culturali associati all'essenza del bene archeologico ad essere utilizzati come risorsa principale per veicolare esperienze indimenticabili, non i monumenti in sé stessi. Si tratta di un modello che scompone radicalmente la tradizionale distribuzione dei ruoli degli *stakeholders*, prevedendo un sistema di maggiore interazione delle parti³¹.

Su tale base si verrebbe a creare una sorta di meta-sito o concetto di *meta archaeological heritage* che investe i fruitori di una sorta di responsabilità nel *performing heritage*.

L'interpretazione del patrimonio diventa un processo iterativo e creativo di assimilazione di nuove informazioni e di interpretazione della cultura materiale in modo attivo e fantasioso³². Pertanto, un approccio costruttivista all'interpretazione del

patrimonio stimola la capacità creativa dei visitatori e riconosce la loro precedente conoscenza come chiave nel processo di creazione di significato. Se esaminati alla luce delle attività di turismo culturale, sembra che i principi di co-creazione e i principi di interpretazione del patrimonio costruttivista si sovrappongano concettualmente poiché entrambi richiedono il pensiero creativo e la partecipazione pratica delle parti coinvolte³³.

E. P.

L'apporto dell'archeologia pubblica nel processo di costruzione di una società consapevole: il progetto di scavo nel giardino di via Biblioteca (Catania)

Ma in che misura scelte politiche territoriali come quelle su descritte sono comprese o condivise da quanti risiedono nei quartieri che ospitano musei, parchi archeologici e monumenti? Impossibile dare una risposta univoca, perché le situazioni dei centri storici delle città italiane sono quanto mai varie e diversificate. Catania rappresenta certamente un caso limite perché il centro storico coincide con i quartieri popolosi e popolari di San Berillo, Antico Corso e San Cristoforo, affetti da un notevole degrado socioculturale, e da un tasso di delinquenza giovanile corollario di un abbandono scolastico superiore alla media nazionale e preambolo di scenari in cui disoccupazione e malaffare camminano di pari passo³⁴. Per una larga fetta di popolazione residente, i monumenti antichi rappresentano dei luoghi di ritrovo, dei meri punti di riferimento territoriale che identificano e distinguono alcune aree da altre. Così, per esempio, il Castello Ursino, dal 1934 museo civico della città di Catania e sede permanente delle collezioni del principe di Biscari e dei Benedettini, è percepito dai residenti come una zona ricreativa ricca di trattorie e chioschi, incuneata tra via Garibaldi e via Plebiscito, storiche zone commerciali della città. Tuttavia, è certamente la zona di Piazza Dante che rende più tangibile il contrasto tra l'apprezzamento mostrato dai turisti per le azioni di recupero del ricco patrimonio culturale locale, sostenute da precise politiche territoriali, e

27 Si vedano per la teorizzazione del modello: RICHARDS 2011; 2014; RAIMONDS, RICHARDS 2000, pp. 16-20.

28 ROSS *et alii* 2017; PRENTICE, ANDERSEN 2007.

29 PRAHALAD, RAMASWAMY 2004.

30 MINKIEWICZ *et alii* 2014; MOSCARDO 1996.

31 ROSS *et alii* 2017, p. 43.

32 TILLEY 1993.

33 MINKIEWICZ *et alii* 2014; MOSCARDO 1996; ROSS *et alii* 2017.

34 FISICHELLA *et alii* 2020.

l'indifferenza di buona parte dei residenti. Il sagrato della chiesa di San Nicolò l'Arena, parte integrante dell'ex monastero dei Benedettini -gioiello del tardo barocco siciliano e patrimonio mondiale dell'Unesco- giornalmente ospita bande di ragazzini che si rincorrono calciando un pallone o lasciando esplodere petardi, incuranti dei passanti e dei turisti. Gli spiazzi alberati che fiancheggiano la struttura, solo da qualche anno sottratti ai parcheggiatori abusivi, di mattina sono affollati da pensionati che ingannano il tempo parlando di calcio e di politica, mentre di pomeriggio diventano un punto di ritrovo dei tifosi del Calcio Catania. Nessuno tra questi frequentatori abituali varca l'ingresso dell'ex monastero, dal 2004 popolato di turisti e di docenti e studenti universitari perché sede del Dipartimento di Scienze Umanistiche; solo in pochi imboccano via Biblioteca per portare i loro pitbull, razza molto diffusa nel quartiere, nel giardino riconsegnato alla città nel 2006, con apposita convenzione che assegnava al comune la responsabilità della sorveglianza e della manutenzione³⁵, al termine dei lavori condotti dall'Università dietro la guida dell'architetto Giancarlo De Carlo (fig. 1a)³⁶.

Sfortunatamente, come riportato dalla stampa locale e dal braccio destro di De Carlo, il geometra Leonardi³⁷, il cantiere di recupero del giardino si è scontrato con le resistenze di alcuni abitanti, che evidentemente lo preferivano nella veste di autorimessa di mezzi pesanti del Comune e di officina meccanica abusiva (fig. 1b), e ha di fatto subito varie forme di boicottaggio. Numerosi i furti perpetrati a danno delle strutture in fase di realizzazione, azioni che prima ancora dell'inaugurazione hanno impedito la messa in funzione del macchinismo che avrebbe dovuto portare l'acqua all'interno del canale che circondava una struttura in ferro ispirata per dimensione e forma al refettorio grande del Monastero³⁸. La decisione di apporre dei cancelli alle due estremità di via Biblioteca, per impedire

l'accesso al giardino durante le ore notturne, non ha certo risolto il problema e a poco sono valsi gli sforzi dei ragazzi di Officine Culturali di promuovere il giardino se è vero che, a conclusione di un primo ciclo di eventi organizzati proprio per promuovere il giardino³⁹, ignoti hanno sradicato il carrubo dedicato a G. Falcone e P. Borsellino e che, come conseguenza dell'atto vandalico, dovette essere tagliato perché non più recuperabile⁴⁰.

L'Università, che nell'estate del 2015 aveva inaugurato Porte Aperte, una rassegna di eventi culturali e ricreativi svolti prevalentemente nell'ex monastero dei Benedettini e rivolti agli studenti e alla città, rispose prontamente, piantando un nuovo carrubo già nei primi mesi del 2016⁴¹. Si cominciò tuttavia a riflettere sul gesto, che poteva rappresentare un atto vandalico isolato, frutto di goliardia e inciviltà di una minoranza ma che, alla luce del mancato utilizzo del giardino da parte dei residenti, si lasciava interpretare anche come l'espressione di una certa insofferenza verso azioni che, per quanto animate da buoni propositi e dirette al miglioramento del quartiere, erano pur sempre frutto di decisioni prese dall'alto, senza alcun coinvolgimento dei residenti. Pertanto, quando all'interno della sezione di antichistica del dipartimento di Scienze Umanistiche cominciò a farsi strada l'idea di riaprire un cantiere di scavo sulla collina di Montevergine, a distanza di 24 anni dalla chiusura degli scavi condotti dal all'interno del Monastero dei Benedettini e dopo la breve e controversa vicenda degli scavi condotti all'interno dell'ex reclusorio della Purità, si è pensato che la situazione potesse essere affrontata in modo ottimale con un progetto di archeologia pubblica e partecipata, cioè secondo i criteri definiti e seguiti dai colleghi che operano oltre la Manica⁴².

In effetti, se è vero che l'espressione 'archeologia pubblica' traduce fedelmente *public archaeology*, da tempo in uso nel mondo anglosassone, è anche vero che i progetti di archeologia pubblica nelle due nazioni non potrebbero essere più diversi, perché diverso è il grado o il tipo di coinvolgimento del

35 Nel 2015 Officine Culturali ottiene un finanziamento

36 De Carlo 2004.

37 LEONARDI 2005; LEONARDI, CANTALE 2017; <https://meridionews.it/il-giardino-di-via-biblioteca-degrado-e-speranze-prima-officina-di-un-fabbro-oggi-promessa-green/>.

38 Nelle intenzioni di De Carlo questa struttura composta da pali di ferro bianchi alti 7 m e sormontati da luci rosse avrebbero dovuto costituire la stanza delle delizie, con i rampicanti al posto delle pareti; DE CARLO 2004.

39 <http://www.officineculturali.net/news/213-un-progetto-per-catania-vi-sveliamo-il-giardino-di-via-biblioteca.htm>.

40 <https://www.cataniatoday.it/cronaca/abbattuto-da-vandali-il-carrubo-di-via-biblioteca-il-rettore-pignataro-lo-ripianteremo.html>

41 <https://www.unictmagazine.unict.it/articoli/ripiantato-il-carrubo-di-falcone-e-borsellino>.

42 MOSHENSKA 2017; WILLIAMS et alii 2019.

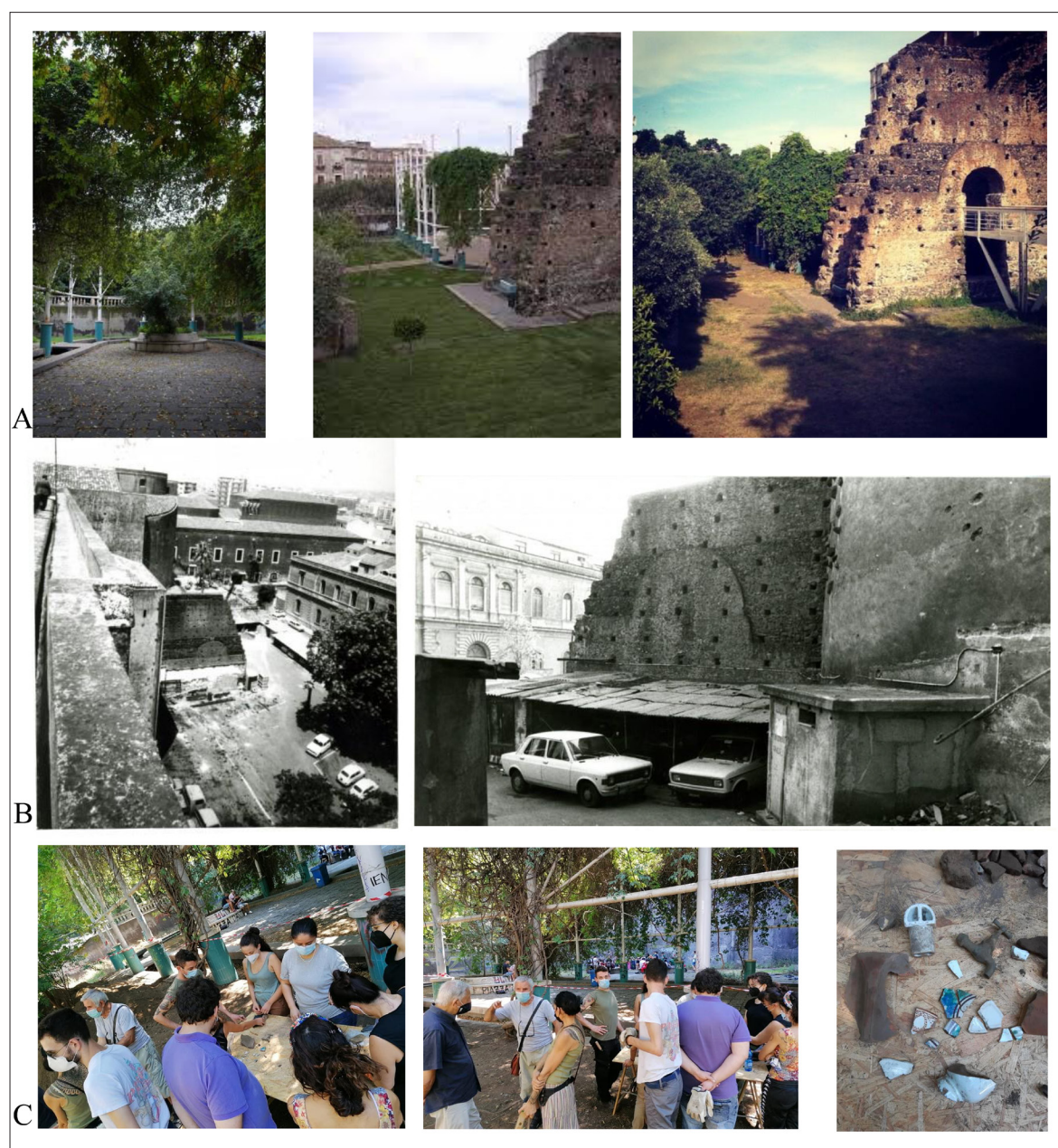


Fig. 1 - Giardino di via Biblioteca (Catania). A: dopo i lavori di recupero seguito da De Carlo (2006); B: fino al 1976, quando era adibito ad autorimessa e ospitava un'officina abusiva (foto museo della fabbrica); C: residenti del quartiere spiegano la funzione di alcuni oggetti trovati nello strato superficiale agli studenti coinvolti nello scavo diretto da S. Todaro (Università di Catania), G. Lamagna (Parco archeologico e paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì), M. Ursino (Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Catania).

pubblico: attivo e partecipativo nel Regno Unito, passivo e guidato dall'alto in Italia⁴³. Questo, se in parte può considerarsi frutto dell'atteggiamento

prevalente tra archeologi di vecchia generazione -in genere poco propensi alla democratizzazione della cultura-, dipende in gran parte dall'orientamento preso dal governo italiano in materia di legislazione sui beni culturali, che a partire dagli anni Settanta

43 CHAVARRIA ARRAU 2019.

ha cominciato a muoversi in contro-tendenza rispetto non solo al Regno Unito ma all'Europa. E così, mentre in Italia la gestione dei beni culturali veniva affidata a classi di specialisti, escludendo sempre di più la popolazione, in Europa si proponevano e adottavano convenzioni improntate ad un approccio più aperto e democratico, in cui la popolazione oltre ad essere *destinataria delle ricerche* e dei progetti di valorizzazione, *partecipasse attivamente* alla gestione dei beni culturali, nell'ottica di uno sviluppo economico e sociale⁴⁴.

Come risultato di queste diverse traiettorie politiche oggi abbiamo da una parte la convenzione di Faro, che promuove il coinvolgimento di tutti gli attori nella ricerca, valorizzazione e conservazione del patrimonio, collegando in maniera stretta i beni culturali ai diritti umani⁴⁵, e dall'altra le circolari della Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, quali la n. 6 del 15.02.2016 e la n. 21 del 25.10.2016, che prevedono l'allontanamento dei non professionisti dalle ricerche e la preclusione tassativa degli scavi a principianti e dilettanti, che possono collaborare solo con attività di supporto⁴⁶. Dovendo pertanto pensare ad un progetto di archeologia partecipata che si adattasse alla legislazione italiana ma anche alla specifica realtà catanese, e in particolare all'avversione verso quella che potrebbe essere descritta come la politica 'dell'offerta generosa di servizi non richiesti', sentimento dimostrato o attraverso indifferenza o attraverso atti vandalici, si è compreso che la comunità locale avrebbe forse reagito diversamente se messa nelle condizioni di scegliere, tra più opzioni, cosa fosse meglio per il quartiere. Si trattava pertanto di operare nell'ambito di quella che i colleghi britannici chiamato *community archaeology*, e che avendo al centro le singole comunità, con il loro bagaglio di esperienze e con il loro vissuto, non può avere protocolli standardizzati⁴⁷. D'accordo con Officine culturali e con il Comitato Popolare Antico Corso, impegnati in operazioni di

mappatura di comunità, e forte di una conoscenza diretta e profonda della realtà all'interno della quale si voleva operare -trovandosi nella posizione privilegiata ma difficile di ricercatore e abitante del quartiere- chi scrive ha maturato la convinzione che per i residenti, prevenuti nei confronti delle istituzioni cittadine cui l'Università viene inevitabilmente assimilata, occorresse informazione - meglio se di tipo informale, occorsa durante conversazioni casuali- condivisione e soprattutto costanza. Le conferenze, anche quelle organizzate in contesti non ufficiali (piazze, pro-loco, cinema), implicano l'accettazione di qualcosa organizzato da altri ad uso e consumo di tutti, possono essere accolte con tiepido favore che si traduce nella partecipazione attiva di una minoranza già predisposta o interessata. Le due occasioni create da Officine Culturali e dal Comitato Popolare Antico Corso per realizzare una mappa di comunità che restituisse la percezione che i residenti hanno del quartiere⁴⁸, cui chi scrive ha partecipato in qualità di spettatore, hanno chiarito che la maggior parte dei residenti non risponde agli inviti a presentarsi in un dato luogo e tende a rinunciare ad esprimere la propria opinione perché non ha alcuna fiducia sulla possibilità di incidere sulle scelte politiche territoriale della città. I residenti o sono totalmente disillusi nei confronti delle istituzioni cittadine, ree secondo i più di perseguire logiche economiche rivolte più ai turisti che agli abitanti, o hanno delle aspettative sconnesse dalla realtà e quindi non concretizzabili. I più non hanno percezione del valore storico-artistico del proprio patrimonio archeologico e di fronte alla prospettiva di aprire un cantiere di scavo proprio nel giardino di via biblioteca si sono mostrati scherzosamente sprezzanti per dell'inutilità della fatica. Le occasioni hanno chiarito che la partecipazione alla mappatura è stata più consistente nel momento in cui la registrazione delle opinioni è avvenuta nella piazza, piuttosto che nel giardino di via Biblioteca.

Nelle more del complesso iter burocratico iniziato nel 2019 e conclusosi nel 2021 con la stipula della convenzione attuativa per ricerche e scavi tra Università di Catania e Assessorato ai Beni Culturali (Sovrintendenza e Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì), chi scrive

44 Basti ricordare la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (Parigi, 1972), quella per la Protezione del Patrimonio Archeologico (La Valletta, 1992), o quella sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società (Faro, 2005). Per una disamina più approfondita delle convenzioni e delle politiche che le hanno generate o ispirate vedi OLIVIER 2019.

45 BONNICI 2009; SILVERMAN, RUGGLES 2007, CHAVARRIA ARRAU 2019.

46 CHAVARRIA ARRAU 2019; BENETTI 2020.

47 KYRIAKIDIS 2021; MOINI 2012.

48 LESLIE 2007; SUMMA 2009; BANINI 2011; MADAU 2015.

ha cominciato un lento e assiduo lavoro di informazione relativamente alla possibilità di lavorare nel giardino di via Biblioteca, rivolto a tutti i principali gruppi che, in diverse fasce orarie, stazionano nella piazza antistante l'ingresso di via Biblioteca. Si è trattato di un 'lavoro informale', svolto senza questionari per via della dichiarata avversione dei residenti verso forme di intervista ufficiale, e agevolato dal fatto che chi scrive si identifica ed è percepito dalla comunità locale come una residente, "*na cristiana do quatterri*". Nel corso di queste conversazioni, avvenute nel corso di 24 mesi con interlocutori diversi a fasce orarie diverse, è emersa l'assoluta convinzione dei più di non avere nulla da offrire alla causa, e tanto meno alla ricostruzione della storia del quartiere, abbandonato dalle istituzioni.

Le attività di ricerca e scavo nel giardino sono cominciate il 6 settembre del 2021 all'insegna di una tacita ma non compresa accettazione da parte dei più, e di una collaborazione con il comitato popolare antico corso, che ha messo a disposizione rastrelli e attrezzi da giardinaggio e ha partecipato fattivamente alle operazioni di bonifica dell'area, preliminari alla perimetrazione dell'area che avrebbe ospitato la trincea di scavo. L'area di scavo è stata posizionata tenendo conto della quasi assoluta certezza di intercettare il cardo romano che, messo in luce e tutt'oggi visitabile all'interno del cortile dell'ex monastero dei Benedettini oltre, in via Antico Corso, nei pressi del bastione del vescovo, si lega facilmente ai luoghi del martirio di Sant'Agata, patrona della città il cui culto è particolarmente sentito nel quartiere. Ad attrarre l'attenzione degli abitanti, soprattutto degli anziani che stazionano nella piazzetta antistante l'ingresso di via Biblioteca durante la mattina, è stato tuttavia quanto recuperato nello strato superficiale, al di sotto della terra di riporto messa in opera al momento della piantumazione degli alberi nel corso della sistemazione più recente del giardino. Una volta rimossa la terra agricola, ci si è imbattuti in uno strato ricco di oggetti comuni o assolutamente ignoti, perché non più in uso, cui gli abitanti del posto, proprio quelli più convinti di non aver nulla da contribuire, hanno dato vita grazie ai loro ricordi. Da lì, la scelta di predisporre delle installazioni temporanee su cui, durante lo scavo, esporre quanto recuperato nei giorni precedenti, aspettando che qualcuno, passando, potesse dar

vita a quelli oggetti inanimati, rievocando persone o vicende precise che si erano svolte nell'area in un passato per noi lontano, per loro ancora vicino (fig. 1c). Da lì, la scelta di dedicare oltre 4 mesi alla rimozione del superficiale che con le sue numerose manipolazioni moderne, legate alla messa in opera della rete idrica ed elettrica, ha rappresentato non solo un banco di prova per le esercitazioni degli studenti, ma anche una fonte inesauribile di spunti per un confronto critico quanto dichiarato nella documentazione disponibile, quanto ricordato dai residenti e quanto testimoniato dalle stratigrafie. Di giorno in giorno gli studenti hanno imparato ad apprezzare il valore della tradizione orale, frutto di ricordi e di eventi che rischierebbero di andare perduti, mentre i residenti hanno imparato ad apprezzare il potenziale informativo dei dati di scavo, a prescindere dalla monumentalità del contesto scavato, e hanno cominciato a comprendere l'importanza della preservazione dei beni archeologici come memoria storica del loro passato ed espressione della loro identità culturale⁴⁹. Con il passare dei mesi, gli adolescenti smettono di vandalizzare l'area e diventano custodi dell'area di scavo, dimostrando che la migliore forma di protezione e tutela del bene comune non venire dall'apposizione di cancelli e lucchetti, ma dalla protezione di chi risiede nel luogo.

Contro ogni aspettativa, quello scambio bidirezionale di saperi, che sta alla base dei principi della *community archaeology*, si è materializzato in assoluta spontaneità che al momento non sembra irraggiungibile in qualcosa di più strutturato, perché a dispetto dei ripetuti inviti a visitare l'area di scavo era impossibile prevedere se e quando qualcuno dei residenti si sarebbe fatto vivo. Di certo, a distanza di poco più di 16 mesi, dall'inizio delle attività sul campo, si percepisce che le attività svolte dagli studenti di archeologia all'interno di palazzo Ingrassia, o nei locali dell'ex monastero dei Benedettini, cominciano ad avere un senso per coloro che in questi mesi hanno assistito, e partecipato a diversi livelli, alle attività, come anche comincia ad avere un senso l'apprezzamento dei turisti verso i monumenti che fanno parte del nostro patrimonio culturale. Il cammino è ancora lungo e pieno di insidie difficilmente

49 VILLA 2005.

prevedibili per via dell'alto numero di attori coinvolti. La strada, però, è quella giusta e sembra confermare che 'scavando trincee si possono costruire ponti', come sostenuto dal presidente del comitato popolare Antico Corso in riferimento ai primi esiti del progetto di scavo nel giardino di via Biblioteca.

S.T.

Bibliografia

BAGNALL 2003 = G. BAGNALL, *Performance and Performativity at Heritage Sites*, in *Museum and Society* 1(2), 2003, pp. 87-103.

BANINI 2011 = T. BANINI, *Rappresentazioni urbane. Dalla mappa all'emotional map*, in F. SCARPELLI, A. ROMANO (edd.), *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*, Roma 2011, pp. 49-66.

BINKHORST, DEN DEKKER 2009 = E. BINKHORST, T. DEN DEKKER, *Agenda for co-creation tourism experience research*, in *Journal of Hospitality Marketing and Management* 18, 2009, pp. 311-327.

BENETTI 2020 = F. BENETTI, *il diritto di partecipare. Aspetti giuridici del rapporto tra archeologia e pubblico*, Mantova 2020.

BONACINI 2011 = E. BONACINI, *Nuove tecnologie per la fruizione e la valorizzazione dei beni culturali*, Roma 2011. BONACINI 2012 = E. BONACINI, *La visibilità sul web del patrimonio culturale siciliano. Criticità e prospettive attraverso un survey on line. Con "guida multimediale ai siti siciliani sul web"*, Roma 2012.

BONACINI 2014 = E. BONACINI, *Dal web alla app. Fruizione e valorizzazione digitale attraverso le nuove tecnologie e i social media*, Roma 2014.

CHAVARRIA ARNAU 2019 = A. CHAVARRIA ARNAU, *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, "Il capitale culturale", suppl. 9, 2019, pp. 369-387.

DICKS 2000 = B. DICKS, *Heritage, Place and Community*, Cardiff 2000.

EMERICK 2003 = K. EMERICK, *From frozen monuments to fluid landscapes: The conservation and preservation of ancient monuments since 1882 to the present*, unpublished PhD thesis, New York 2003.

FALK 2004 = J.H. FALK, *The Director's Cut: Toward an Improved Understanding of Learning from Museums*, in *Science Education* 88, 2004, pp. 583-596.

FALK 2005 = H. FALK, *Free-Choice Environmental Learning: Framing the Discussion*, in *Environmental Education Research* 11(3), 2005, pp. 265-280.

FALK, DIERKING 1992 = J.H. FALK, L. D. DIERKING, *The Museum Experience*, Washington DC 1992.

FALK, DIERKING 1992 b = J.H. FALK, L. D. DIERKING, *Learning from Museums: Visitor Experiences and the Making of Meaning*, Walnut Creek, CA 2000.

HARVEY 2001 = D.C. HARVEY, *Heritage Pasts and Heritage Presents: Temporality, Meaning and the Scope of Heritage Studies*, in *International Journal of Heritage Studies* 7(4), 2001, pp. 319-338.

KATRIEL 1994 = T. KATRIEL, *Sites of Memory – Discourses of the Past in Israeli Pioneering Settlement Museums*, in *Quarterly Journal of Speech* 80 (1), 1994, pp. 1-20.

KIRSHENBLATT-GIMBLETT 1998 = B. KIRSHENBLATT-GIMBLETT, *Destination Culture: Tourism, Museums and Heritage*, Berkeley 1998.

KYRIAKIDIS 2021 = *Community Empowerment. Approach to Heritage Management. From Values Assessment to Local Engagement*,

LESLIE 2007 = K. LESLIE, *Le Parish Maps del West Sussex. Un "modello" per rappresentare l'identità territoriale*, in F. BALLETTI (ed.), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Firenze 2007, pp. 191-202.

MOSHENSKA 2017 = D. MOSHENSKA (ed.), *Key concepts in public Archaeology*, London 2017.

MACDONALD 2002 = S. MACDONALD, *Behind the Scenes at the Science Museum*, Oxford, 2002.

MACDONALD 2009 = S. MACDONALD, *Difficult Heritage: Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, London 2009.

MACDONALD 2005 = S. MACDONALD, *Accessing Audiences: Visiting Visitor Books*, in *Museum and Society* 3(3), 2005, pp. 119-136.

- MADAU 2015 = C. MADAU, "Le mappe di comunità": esperienze di cartografia partecipata per lo sviluppo locale, in *Atti della XIX Conferenza Nazionale ASITA (29-30 settembre – 1 ottobre 2015)*, ASITA, Milano 2015, pp. 541-548.
- MOINI 2012 = G. MOINI, *Teoria critica della partecipazione. Un approccio sociologico*, Milano 2012.
- MINKIEWICZ et alii 2014 = J. MINKIEWICZ, J. EVANS, K. BRIDSON, *How do consumers do create their experiences? An exploration in the heritage sector*, in *Journal of Marketing Management* 30, 2014, pp. 30-59.
- MOSCARDO 1996 = G. MOSCARDO, *Mindful visitors: Heritage and tourism*, in *Annals of Tourism Research* 23, 1996, pp. 376-397.
- PALMER 2005 = C. PALMER, *An Ethnography of Englishness: Experiencing Identity through Tourism*, in *Annals of Tourism Research* 32 (1), 2005, pp. 7-27.
- PAPPALARDO 2019 = E. PAPPALARDO, *Il turismo della nostalgia. Modelli di fruizione dei beni archeologici tra passato e presente*, in D. PRIVITERA, F. PATERNITI (edd.), *La complessità della cultura: Flussi, identità, valori*, Milano, 2019, pp. 241-252.
- PAPPALARDO 2021 = E. PAPPALARDO, *Turismo archeologico o archeologia turistica. Facciamo il punto*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione* 20, 2021, pp. 247-261.
- PAPPALARDO, VACCARO 2022 = E. PAPPALARDO, M. VACCARO, *Embodiment e turismo archeologico. Oltre l'esperienza*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione* 21, 2022, pp. 151-161.
- PRAHALAD, RAMASWAMY 2004 = C.K. PRAHALAD, V. RAMASWAMY, *The future of competition: Co-creating unique value with customers*, Boston 2004.
- PRENTICE, ANDERSEN 2007 = R. PRENTICE, V. ANDERSEN, *Creative tourism supply: Creating culturally empathetic destinations*, in G. RICHARDS, J. WILSON (edd.), *Tourism, creativity and development*, London 2007, pp. 89-106.
- RAIMONDS, RICHARDS 2000 = C. RAIMONDS, G. RICHARDS, *Creative Tourism*, in *ATLAS News* 23, 2000, pp. 16-20.
- RICHARDS 2011 = G. RICHARDS, *Creativity and tourism. The state of the art*, in *Annals of Tourism Research* 28, 2011, pp. 1225-1253.
- RICHARDS 2014 = G. RICHARDS, *Creativity and Tourism in the city*, in *Current Issues in Tourism* 17, 2014, pp. 119-154.
- ROSS et alii 2017 = D. ROSS, G. SAXENA, F. CORREIA, P. DEUTZ, *Archaeological Tourism: A Creative Approach*, in *Annals of Tourism Research*, 2017, pp. 37-48.
- SANDELL 2007 = R. SANDELL, *Museums, Prejudice and the Reframing of Difference*, London 2007.
- SATHER-WAGSTAFF 2011 = J. SATHER-WAGSTAFF, *Heritage that Hurts: Tourists in the Memoryscapes of September 11*, Walnut Creek, CA, 2011.
- SCHORCH 2014 = P. SCHORCH, *Cultural Feelings and the Making of Meaning*, in *International Journal of Heritage Studies* 20(1), 2014, pp. 22-35.
- SMITH 2006 = L. SMITH, *Uses of Heritage*, London 2006.
- SMITH 2011 = L. SMITH, *Affect and Registers of Engagement: Navigating Emotional Responses to Dissonant Heritage*, in L. SMITH, G. CUBITT, R. WILSON, K. FOUSEKI (edd.), *Representing Enslavement and Abolition in Museums: Ambiguous Engagements*, New York 2011, pp. 260-303.
- SMITH 2011b = L. SMITH, *Theorizing Museums and Heritage visiting*, in A. WITCOMB, K. MESSAGE (edd.), *The International Handbooks of Museum Studies: Museum Theory*, Chichester 2015.
- SMITH, WATERTON 2009 = L. SMITH, E. WATERTON, *Heritage, Communities and Archaeology*, London 2009.
- STRANO 2021 = A. STRANO, *Comitato Popolare Antico Corso. Un impegno civile* <https://catania.italiani.it/scopricitta/comitato-popolare-antico-corso-un-impegno-civile-politico/>
- SUMMA 2009 = A. SUMMA, *La percezione sociale del paesaggio: le mappe di comunità*, in *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*, XII Conferenza nazionale degli urbanisti, Bari 19-20 febbraio 2009 (www.siu.bedita.net).

TILLEY 1993 = C.Y. TILLEY, *Introduction: Interpretation and a poetics of the past*, in C. Y. TILLEY (ed.), *Interpretative archaeology*, Berg 1993, pp. 1-27.

URRY 1996 = J. URRY, *How societies remember the past*, in S. MACDONALD, G. FYFE (edd.), *Theorizing museums*, Oxford 1996.

WALSH 2003 = K. WALSH, *The Representation of the Past: Museums and Heritage in the post-modern World*, London 2003.

WATERTON *et alii* 2006 = E. WATERTON, L. SMITH, G. CAMPBELL, *The utility of discourse analysis to heritage studies: The Burra Charter and social inclusion*, in *International Journal of Heritage Studies*, 12 (4), 2006, pp. 339-355.

WILLIAMS *et alii* 2019 = H. WILLIAMS, C. PUDNEY, A. EZZELDIN (edd.), *Public Archaeology. Arts of Engagement*, Oxford 2019.

VILLA 2005 = F. VILLA, *Comunità e identità locale*, in A. AGUSTONI (ed.), *Comunità, ambiente e identità locali*, Milano 2005.

RIASSUNTO - Negli ultimi anni, i due termini “turismo” e “cultura” sembrano sinonimi di un medesimo concetto che si riferisce a un percorso di crescita e sviluppo territoriale il cui focus coincide col bene comune. Questo contributo, dopo aver esaminato alcune delle più innovative forme di turismo co-creativo, inteso cioè non solo come visita o esperienza formativa o informativa, ma come una vera e propria forma di “produzione culturale”, pone l’attenzione sulla scarsa presa che tali politiche territoriali hanno presso i residenti dei centri storici di alcune città italiane e attraverso il caso specifico dello scavo nel giardino di via Biblioteca, sulla collina di Montevergine a Catania, propone esperienze di archeologia partecipata come mezzo per costruire una società più consapevole del valore del proprio patrimonio culturale.

SUMMARY - In recent years, the two terms “tourism” and “culture” have tended to be perceived as synonymous as both refer to a process of territorial growth and development whose focus coincides with the common good. This paper, after having considered some of the most innovative forms of co-creative tourism, i.e. intended not only as a visit or educational or informative experience, but as a real form of “cultural production”, draws attention to the lack of impact of these territorial policies have amongst the residents of the historic centers of some Italian cities. It proposes that experiences of participatory archeology, such currently being undertaken in Catania on the Montevergine hill, could be used to raise awareness among residents about the value of their own cultural heritage.

Parole chiave: turismo co-creativo, archeologia di comunità, Montevergine, Beni Culturali.

Keywords: co-creative tourism, community archaeology, Montevergine, Cultural Heritage.

